

Fondato nel 1903

LA VOCE DEL T TABACCAIO

Organo ufficiale della Federazione Italiana Tabaccai
Via Leopoldo Serra, 32 - 00153 Roma - Direttore Responsabile M. Micalucci
Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - 70% - Aut. GIPA/C/ PD/16/2014

SETTIMANALE / 48.000 copie / anno CXVI
N. 21 del 3 giugno 2019



Canapa light
in Cassazione: in attesa...
sospendiamo la vendita!



Un'isola, una feluca e un capitano

Una favola? No, una storia vera lunga oltre 200 anni!

Nelle parole di Genoveffa D'Atri, classe 1931, si respirano la magia dell'isola di Ponza (LT), ch  le ha dato i natali e quella della tabaccheria di una volta, dove si andava per acquistare il sale e le sigarette, per avere una parola di conforto e... per trovare l'amore!

Tutto inizia quando «l'isola   abitata da un gruppo di coloni provenienti da Ischia, che aderiscono al progetto del Re di Napoli di popolare e sviluppare il territorio delle isole pontine – racconta Genoveffa – a quel tempo Leonardo De Luca, un capitano di Ischia, veniva a Ponza con la sua feluca del dispaccio (imbarcazione a vela lunga circa 10 metri.

NdR) a vendere sale e tabacco sfuso per conto del Governo del Re di Napoli e nel 1799 ottiene l'autorizzazione per aprire, a titolo sperimentale, una rivendita su una piccola isola scarsamente abitata».

Nasce cos  la prima tabaccheria stabile a

«Le tabaccherie, come i Carabinieri e gli uffici delle Imposte, erano il segno tangibile della presenza del Regno prima e dello Stato dopo», racconta Genoveffa D'Atri, per molti anni titolare della rivendita n. 1 di Ponza.



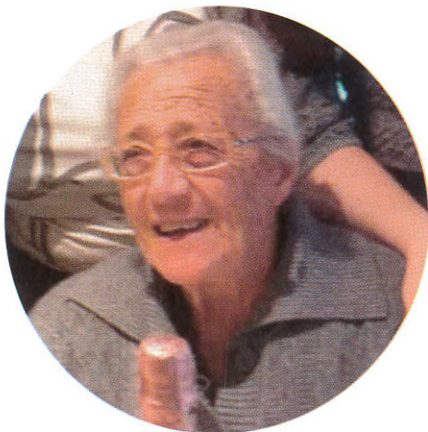


FOTO Genoveffa D'Atri, classe 1931 e due fotografie che ritraggono Giulia Migliaccio e Adele Manna, rispettivamente nonna e madre di Genoveffa. Nella pagina precedente una cartolina d'epoca nella quale si può vedere la tabaccheria n. 1 di Ponza.

Ponza: la rivendita di generi di monopolio n. 1!

«Nel 1840 circa – prosegue – diventa titolare Francesco, figlio di Leonardo, nato ad Ischia nel 1798.

Successivamente, nella gestione della rivendita, subentra Civita, figlia di Francesco, che sposa Vincenzo Tarantino, probabilmente un avvocato.

Purtroppo, però, dopo soltanto cinque anni di matrimonio, Civita muore e diventa titolare il marito che sposa, in seconde nozze, Giulia Migliaccio.

Dopo un anno di matrimonio, ancora molto giovane e senza figli, anche Vincenzo muore e la rivendita finisce all'asta e viene vinta dalla vedova Giulia Migliaccio, mia nonna, che così ne diviene titolare».

Ed è a questo punto che l'amore, armato di pazienza oltre che di passione, entra in tabaccheria.

«Giovanni Manna, Maresciallo della Finanza da poco trasferito a Ponza, tutti i giorni va in tabaccheria a fare l'inventario perché, in realtà, si è innamorato di mia nonna Giulia.

Ma lei, essendo rimasta vedova da poco, non vuole essere corteggiata.

Così, si lamenta con un dirigente superiore dei Monopoli di Napoli e il Maresciallo, nel giro di poco tempo, viene trasferito al circolo di Milano.

Ma non si dà per vinto e riesce ad essere rimandato a Ponza. E quando si presenta nuovamente in tabaccheria, mia nonna comprende che quel ritorno non è casuale: lui, veramente molto innamorato, è ritornato solamente per lei!

Così, si sposano e dalla loro unione nasce Adele, mia madre».

Ed è lei, nel 1930, a prendere le redini della tabaccheria di famiglia.



Anche nel suo caso, il bancone è stato galeotto.

«Mio padre, innamorato di mia madre, andava in tabaccheria dieci volte al giorno per poterla vedere e ogni volta comprava una sola sigaretta, una Macedonia!»

Sigarette molto leggere, sul mercato almeno fino a circa gli anni '70 quando, con l'arrivo di quelle americane, passano di moda e i clienti smettono di comprarle».

Della madre Adele, Genoveffa ricorda soprattutto il sorriso *«bellissimo e accogliente. Tutti le volevano molto bene. In tanti poi la chiamavano Giovannina perché le associavano il nome del padre».*

Arriva il 23 settembre 1974 e la titolarità passa a Genoveffa, entrata ufficialmente in tabaccheria all'età di 17 anni anche se, pur saltuariamente, già prima era spesso in negozio.

Nel 2004 diventa titolare la sorella Anna D'Atri e infine, nel 2014, la tabaccheria passa ad Andrea Marchionni *«discendente di quel Leonardo De Luca, che nel 1799 ha dato inizio a tutto!».*

I ricordi di Genoveffa, nel raccontare la lunga storia della sua tabaccheria, si rincorrono, regalandole attimi di malinconia e dolci sorrisi ma ciò che traspare sempre è l'orgoglio per il proprio lavoro.

«La vita del tabaccaio è sempre stata improntata alla serietà e al decoro.

E le tabaccherie, come i Carabinieri e gli uffici delle Imposte, erano il segno tangibile della presenza dello Stato o, ai suoi tempi, del Regno – racconta – noi tabaccai del passato siamo sempre stati consapevoli di questa importante funzione nel vendere il sale, il tabacco, ma anche il Chinino o il carburo.

Abbiamo sempre collaborato con le autorità preposte e ci siamo sottoposti tranquillamente a tutte le norme e a tutte le restrizioni previste.

I controlli della Guardia di Finanza erano molto frequenti e il Maresciallo, con i suoi subalterni, veniva a redigere l'inventario fisico degli articoli di monopolio per controllare che non si facesse contrabbando.

Quindi elencavano le giacenze che rinvenivano all'atto della visita e le confrontavano con gli acquisti e con le vendite, ritirando tutte le bollette di consegna del sale e del tabacco».

Infatti tra le tante immagini che Genoveffa conserva dentro di sé, sicuramente quelle legate proprio alla vendita delle sigarette e del sale ricoprono un ruolo speciale.

«Un tempo le sigarette venivano vendute sfuse e nessuno acquistava un pacchetto intero.

Pertanto c'era un andirivieni continuo perché gli stessi clienti venivano anche più volte nella stessa giornata. Ed erano tali l'abitudine e l'abilità nel distribuire le sigarette che mia madre ed io, senza neanche guardare, sapevamo prelevare dal pacchetto il numero giusto di sigarette senza sbagliare mai».

Stesso discorso per il sale, venduto a peso.

«A quell'epoca sia i pescatori che le famiglie consumavano quantità molto ingenti di sale per conservare il cibo e, soprattutto, il pesce.

Avevamo una cosiddetta "sassola" di legno, una specie di grandissimo cucchiaio che sapevamo riempire prendendo esattamente la quantità di sale richiesta prima ancora di pesarla.

Una volta la nostra bilancia si è rotta perché corrosa dal sale e quindi misuravamo la quantità richiesta ad occhio, con la "sassola".

Poi i clienti andavano da un amico commerciante che si era messo a disposizione per verificare esattamente la quantità pagata e... tutte le pesate sono risultate esatte e nemmeno una persona è tornata indietro a lamentarsi!».

La vendita del sale sfuso creava molti problemi perché il sale assorbe l'umidità,

molto alta sull'isola, soprattutto nelle giornate di scirocco.

«Avevamo una cassa di legno che conteneva dieci quintali di sale, ma nemmeno questa era sufficiente a risolvere il problema perchè il sale si scioglieva comunque e l'acqua salata, anzi la salamoia, colava attraverso le giunture e raggiungeva il pavimento».

Tanto che durante gli anni in cui Genoveffa è stata in tabaccheria «abbiamo dovuto cambiare il pavimento ben due volte perchè il sale l'aveva corrosa – prosegue – ma nel 1971, era ancora titolare mia madre, anche se di fatto gestivo tutto io, ho letto sul nostro giornale di categoria che era stata approvata una disposizione in base alla quale, se si rinnovava l'arredo e si ristrutturava l'esercizio, era possibile essere esentati dalla vendita del sale sfuso.

Così, in men che non si dica, abbiamo provveduto a rimodernare la rivendita e abbiamo risolto il problema.

All'inizio è stato difficile convincere i clienti che dovevano comprare il sale nei pacchetti, ma abbiamo affisso il ritaglio del giornale su

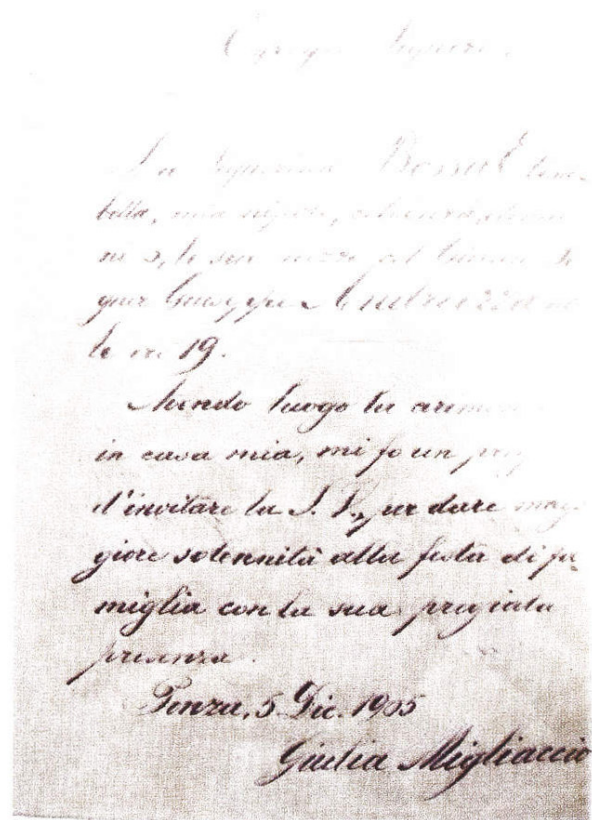


FOTO Giulia Migliaccio, il 5 dicembre 1905, invita personalmente al matrimonio della nipote un personaggio illustre dell'isola «per dare maggiore solennità alla festa di famiglia con la sua pregiata presenza». Nella pagina precedente un'altra veduta d'epoca di Ponza.

FELICE TRAGUARDO

Umile, trepidante « tabacchino »
raccoglitor di briciole e di scherni,
senza riposi e senza alcun riparo,
ammonito talvolta e non difeso:

Quest'era il venditore dei miei tempi,
(« come le pecorelle escon dal chiuso »)
d'una, due sigarette ed un « toscano »,
scelto, palpeggiato e... rifiutato.

Rari pacchetti interi eran venduti;
scarso guadagno, molta umiliazione.

Nacque la F.I.T. modesta fiaccolletta:

Molti aderimmo e sorse il nostro Faro,
unica luce ed unica speranza.

Diffuse albore, indicò la via
agli sperduti, inerti tabaccai
d'emergere, lottare in compattezza,

per la giustizia e con democrazia,
dei nostri doli e delle nostre mète.

Pedanti, laboriosi e con pazienza,
i nostri dirigenti han sempre atteso

del suo travaglio il meritato frutto.
Ed or che abbiamo infranto eterno gelo,
col calore e l'ardore di nostra unione,
godendo la fiducia e comprensione

nell'ambito sociale dello Stato,
stiamo cogliendo frutti ben graditi:

Essenza del lavoro e della fede
che i dirigenti han speso in nostro bene.

E qui s'apre un'elenco a lungo raggio
che tutti conosciam: dai benefici
infiniti, ai vantaggi ed al decoro
e finalmente al maturar dell'aggio.

Si sveglino gl'increduli, i restii!

Ch'han sempre diffidato e criticato!

Si uniscano alla F.I.T., tutti quanti,

A'ncora salda sulla nostra prora,

Vivo Faro che addita con certezza
nostro sicuro approdo e nostra mèta.

CIRO FONTANELLI (T d'oro F.I.T. con rubino)



una parete e, un po' alla volta,
se ne sono fatti una ragione».

Genoveffa ricorda poi che
la rivendita era aperta dalle
7.00 fino alle 23.00, senza so-
sta, perché è sempre stata un
punto di riferimento per tutta
la popolazione «un luogo do-
ve si poteva dire una parola
buona a tutti, dare un consi-
glio, distribuire un po' di otti-
mismo e di fiducia.

E di questo sono sempre stata fiera, come
lo erano anche mia madre e mia nonna».

Genoveffa porta nel cuore tutte queste im-
magini; i colori, gli odori, le voci di un tempo
ormai lontano ma prezioso perché tra quelle
mura «ho trascorso tutto il tempo della mia
gioventù, tutta la mia vita. Prima insieme con
mia madre e poi da sola.

E ogni giorno, ponendomi verso gli altri
con animo sincero, ho cercato di fare e diffon-
dere il bene».

E, ne siamo certi, chiunque sia entrato in
tabaccheria, avrà portato via con sé un bel ri-
cordo.

Curiosando nel passato...

La nascita Federazione Italiana Tabaccai... può trasformarsi in un'esperienza di pura poesia!

Per quanto possa sembrare strano, è accaduto davvero, come testimonia «La Voce del Tabaccaio» n. 20 del dicembre 1975, che pubblicava una raffinata poesia dal titolo «Felice traguardo», a firma di Ciro Fontanelli, un tabaccaio insignito di «T d'oro FIT con rubino» (l'attuale T d'onore di primo grado. NdR).

La poesia sublimava in chiave poetica la nascita della nostra storica Federazione e l'importante traguardo che essa ha rappresentato per tutta la categoria dei tabaccai nel nostro Paese.

In tempi di difficoltà, in cui il tabaccaio non godeva di alcun tipo di tutela, relegato a «raccoglitor di briciole e di scherni», destinato sempre a «scarso guadagno, molta umiliazione».

Finché un giorno «Nacque la FIT modesta fiaccolletta: / Molti aderimmo e sorse il nostro Faro, / unica luce ed unica speranza. / Diffuse albore, indicò la via / agli sperduti, inerti tabaccai / d'emergere, lottare in compattezza».

Negli anni l'unione sindacale ha permesso a tutti i tabaccai di unirsi e in compattezza riuscire ad ottenere importanti risultati, incontri con le Istituzioni e accordi, cogliendo così il meritato frutto di tanto lavoro.

Anni di lotte hanno portato i vertici della Federazione a vedere molte di queste lotte tradotte in successi, come il riconoscimento del tanto agognato aggio, che veniva decantato nei versi.

L'unione di un gruppo sempre più numeroso e forte, che ha permesso di sventare pericolosi attacchi alla categoria e costanti tentativi di sottrarci i generi di Monopolio.

Chiudeva la poesia un'esortazione a quanti ancora non facevano parte della FIT ad associarsi:

«Si sveglino gl'increduli, i restii! / Ch'han sempre diffidato e criticato! / Si uniscano alla F.I.T. tutti quanti, / Ancora salda sulla nostra prora. / Vivo Faro che addita con certezza / nostro sicuro approdo e nostra mèta».

Migliaia di tabaccai, al servizio dello Stato e del cittadino, nel corso del tempo hanno dimostrato fiducia alla FIT, che ha saputo accompagnarli per mano sino al giorno d'oggi, in cui essere un associato FIT significa non sentirsi solo e abbandonato ma disporre di tutta una serie di strumenti e tutele indispensabili per la categoria dei rivenditori di generi di Monopolio.